

piazza del popolo



febbraio 2021

a. XXVII, n. 1 [161]

INTERVENTI IN ZONA ARTIGIANALE

di Giuseppe Sini

La zona artigianale sarà sottoposta a consistenti interventi di miglioramento funzionale. Tutto questo, in virtù, di un finanziamento, pari a quattrocentosettanta mila euro, ricevuto dall'amministrazione comunale proprio in questi giorni.

Il sindaco Andrea Nieddu ha dichiarato la propria soddisfazione per l'utilità di questi lavori:

"La nostra attenzione per le attività produttive del paese è sempre stata assidua; con questo progetto – ha aggiunto – dimostriamo il pieno sostegno all'economia locale anche in un'ottica di potenziamento dei servizi".

Le opere previste comprendono il rinnovo del manto stradale, la sostituzione della segnaletica, il potenziamento dell'apparato di smaltimento delle acque bianche con la raccolta delle acque meteoriche e la relativa canalizzazione alla rete. Sarà, inoltre, realizzato un nuovo impianto di illuminazione.

Il neoassessore ai lavori pubblici Francesco Gaias ha, a sua volta, manifestato il proprio compiacimento per un'infrastrutturazione che ottimizza un'area vitale per la comunità ed ha elogiato il lavoro svolto dall'e-

quipe dell'ufficio tecnico comunale coordinata dall'ing. Marco Demarcus:

"Abbiamo creduto in un progetto innovativo e indispensabile e abbiamo portato a casa quasi mezzo milione di euro; l'area artigianale – ha aggiunto – necessitava di urgenti interventi di manutenzione straordinaria, di riqualificazione del sistema viario e di completamento delle infrastrutture esistenti. Intendiamo incre-

mentare, con questo intervento, la fruibilità dell'area e la sicurezza di chi vi opera".

La progettazione prevede di integrare la fornitura dell'illuminazione pubblica con la realizzazione di un impianto fotovoltaico, al fine di limitare i costi di gestione a carico del bilancio comunale. Questa iniziativa consentirà la riduzione dei costi attraverso l'introduzione di energie rinnovabili. Verrà realizzata, inoltre, una colonnina di ricarica per le auto elettriche che sarà messa a disposizione delle aziende della zona industriale e dell'intera comunità. Questo tipo di distributore di energia, che risponde a principi di sostenibilità ambientale, si sta sempre più diffondendo in vista della crescente presenza di auto elettriche.

La modernizzazione dell'area del Piano degli Insediamenti Produttivi (PIP) è propedeutica ad una potenziale espansione della zona artigianale in vista l'imminente conclusione dei lavori della Sassari-Olbia.



CAMPAGNA VACCINALE 2021

Si profilano i primi elementi relativi alla campagna vaccinale nel nostro paese. L'amministrazione comunale ha trasmesso ad Ats i dati necessari per la predisposizione del piano. Gli uffici del comune hanno censito e inviato al servizio di igiene e sanità pubblica il numero di persone interessate nella fase iniziale, che riguarderà i più anziani. Sono 263 gli ultraottantenni e n. 274 gli ultrasettantenni. In seguito saranno sottoposti a vaccino quanti risultano nella fascia di età compresa tra i cinquantacinque e settanta anni.

"Si ritiene necessario procedere in tempi più brevi possibili con la campagna vaccinale – ha dichiarato il sindaco Andrea Nieddu – rivolgendola, in particolare, alle persone anziane e alle categorie professionali più esposte".

L'Ats aveva a suo tempo richiesto all'amministrazione comunale la disponibilità di locali idonei ad accogliere le operazioni vaccinali. Il primo cittadino ha indicato, con il pieno accordo del parroco don Guido Marrosu, i saloni parrocchiali. I locali, al centro del paese, saranno adeguatamente predisposti per consentire lo svolgimento delle attività di vaccinazione. Particolari cure saranno dedicate alle misure di profilassi e di sanificazione per garantire che le operazioni e i trattamenti si svolgano in assoluta sicurezza.

interno...

Est tempus chi...!

Sessant'anni e tanta, tanta musica
Paese che vai, Monumento che trovi
Il vino di Berchidda. Due medaglie d'oro
La Sardegna nell'opera di Alberti, 2
Sedicimila Ottocento Cinquanta passi

p. 2	Alberi monumentali di Berchidda	p. 9
p. 3	Pietro Casu tutt'altro che provinciale	p. 10
p. 4	Jazz takes the green	p. 11
p. 5	Www.quiberchidda.it, 30.000 contatti	p. 11
p. 6	Il clima di Sassari tra i più gradevoli	p. 12
p. 8	Cagliari città italiana dell'anno	p. 12

EST TEMPUS CHI...!

Poemetto per sconfiggere la Peste Suina Africana

di Giuseppe Sini con un intervento di Narciso Monni

La Peste Suina Africana (PSA), segnalata per la prima volta nel sud della Sardegna durante il 1978, si diffuse rapidamente in gran parte degli altri territori dell'Isola, pur localizzandosi, in particolare, nella regione centro orientale della Regione, identificata, nelle pertinenti carte, come "zona rossa" o "infetta".

nei riguardi dell'uomo, esse hanno, tuttavia, se non debitamente trattate, una notevole capacità di trasferire l'infezione su altre aree.

La presenza della malattia in Sardegna, introdottasi anche nei territori dei comuni che si affacciano sulla catena del Limbara, è fortemente influenzata laddove tradizionalmente viene praticata la conduzione del



La PSA è una fra le principali patologie presenti nel comparto suino. L'agente infettivo è un virus altamente contagioso, specialmente laddove gli allevamenti siano privi di una specifica gestione sulla biosicurezza, cioè di quelle misure igienico-sanitarie che permettono di ridurre il rischio di introduzione, sviluppo e diffusione delle diverse malattie.

Non essendo presente alcun vaccino o cura, la PSA provoca una rilevante moria dei capi in produzione, incidendo fortemente e storicamente sull'economia aziendale. Il problema si è ulteriormente aggravato dal 2011, a seguito dell'emanazione di stringenti provvedimenti legislativi europei, che hanno impedito l'esportazione delle carni suine e dei suoi derivati verso i mercati extra regionali, disponendo, quindi, su di esse il totale embargo. Infatti, pur riconoscendo che le carni suine infette, se consumate, non sono contagiose

bestiame attraverso il "pascolo brado", riconosciuto come il principale serbatoio di diffusione del virus, oltre che fra suini selvatici, verso quelli domestici e i cinghiali.

La Regione Sardegna, al fine di contrastare e debellare la malattia, ha messo in atto, sin dalla sua insorgenza, ripetuti provvedimenti legislativi, ma solo negli ultimi anni, grazie al vigente Piano di eradicazione, attuato dal multidisciplinare organismo racchiuso nell'Unità di Progetto (UdP), si sono raggiunti apprezzabili risultati precursori per la definitiva risoluzione dell'endemica problematica sanitaria, economica e sociale.

Sulla base di questi avvenimenti e del particolare momento storico che andava delineandosi, a supporto delle azioni "sul campo" messe in atto dall'UdP, è stato pubblicato di recente un poemetto in versi bilingue, *Est tempus chi...!* (Editore Domus De Janas). L'Autore, Narciso

Monni, già dipendente dell'Agenzia Laore Sardegna, ha richiamato l'indispensabile missione cui son chiamati gli imprenditori agricoli nell'ambito della loro vitale attività. Ad essi, a fronte dell'imprescindibile garanzia reddituale, si chiede di poter assicurare la salute dei cittadini attraverso il rispetto della sanità del bestiame e delle piante, del benessere degli animali, oltreché delle benefiche pratiche agro-climatiche-ambientali.

È su questo solco e, nello specifico, rivolgendo un particolare sguardo all'annoso e dannoso problema arrecato dalla PSA, che l'Autore ha sentito l'esigenza di rivolgere un accorato appello non solo agli allevatori, ma a tutti i soggetti interessati, trasferendo ad essi le sue preoccupazioni sul quadro socio/sanitario e ambientale che caratterizza da oltre un quarantennio una ragguardevole area del territorio isolano, Barbagia e Ogliastra in particolare.

"Dopo tanti insuccessi che si sono susseguiti nei decenni nel contrastare la presenza dell'epidemia – dichiara Narciso Monni – dovuti alle umane limitatezze e debolezze, nel libro ho voluto dar voce questa volta al richiamo proveniente dal basso, da parte di un maialeto, il quale, spinto dagli eventi drammatici, successivi alle operazioni di abbattimento, e dalla perdurante miseria, fugge in continente, quasi come un'espiazione forzata. Rientra dopo qualche anno in Sardegna purificato, pronto a reintrodursi nella società con un notevole bagaglio di esperienze, messo successivamente a disposizione dei propri consimili, al fine di utilizzarlo come piattaforma di rivendicazioni nei riguardi dell'allevatore, disponibile, infine, a riconoscere le giuste e accurate osservazioni."

Nel racconto, quasi una fiaba – continua l'Autore – assieme alla denuncia sulle precarie condizioni di salute del bestiame, oltreché aziendale, si mette a nudo il lamento della terra, dell'acqua e dell'ambiente, configurandosi, nello scorrere delle strofe, un corso di educazione ecologica ambientale in sardo/italiano. Infatti – conclude l'Autore – l'uso bilingue, più confacente per chiamare a raccolta una platea molto più vasta, mira a una maggiore sensibilizzazione di tutti gli operatori agricoli, di tutti i tecnici che operano nel settore, dell'intera classe dirigente, di tutti i cittadini della Sardegna, tra cui, non ultimi, gli alunni e gli studenti, affinché la "zona rossa" venga final-

Sessant'anni e tanta, tanta musica

di Giuseppe Sini

Sessant'anni di cultura. Di talento. Di emozioni. Di collaborazioni. Di conoscenze. E di tanta, tanta musica. Ascoltata, suonata, prodotta.

La musica ha costituito la colonna sonora della sua vita e si è materializzata attraverso gli inseparabili strumenti che lo accompagnano ovunque: la tromba e il flicorno. Con la musica aveva salutato i suoi primi cinquant'anni con 50 concerti (il primo a Berchidda) in 50 giorni consecutivi in 50 luoghi della nostra isola e con 50 progetti diversi. Nella musica ha voluto celebrare il suo sessantesimo compleanno.



Parliamo di Paolo Fresu, considerato unanimemente dal pubblico e dalla critica, uno dei musicisti più rappresentativi del jazz italiano a livello internazionale. In questa occasione speciale, Paolo si è regalato e ci ha donato due nuovi album e

la ristampa di un disco difficilmente reperibile sul mercato. Il cofanetto è intitolato "P6OLO FR3SU" ed è stato prodotto dalla Tuk Music, etichetta creata dal nostro concittadino.

Tuk è il riadattamento del toponimo Tucconi, località di campagna nella quale Paolo ha trascorso molta parte della sua infanzia e che ricorda sempre volentieri. "Heartland" è la ristampa di un album uscito per la Universal nel 2001 realizzato con David Linx e Diederik Wissels. Un lavoro raffinato, poetico, ricco di fascino; al suo debutto registrò significativi consensi. Il cofanetto contiene "The Sun on the Sea", un inedito inciso insieme con Daniele di Bonaventura e Jaques Morelenbaum. Armonie etniche spruzzate di tonalità brasiliane e intinte di musica classica conferiscono a questa raccolta una tensione stilistica di rara bellezza. Si nota l'affiatamento e la sincronia degli interventi di Paolo e di Daniele di Bonaventura.

La collaborazione tra i due musicisti è di lunga data; il talentuoso musicista, compositore e bandoneonista marchigiano è stato protagonista in diverse edizioni del festival Time in jazz. Anche il violoncellista brasiliano Morelenbaum ha collaborato in



diverse occasioni con Paolo; il felice connubio tra i tre genera un'energia solenne che si scompone in riverberi sontuosi e radiosi.

Il secondo album inedito contenuto in "P6OLO FR3SU" è "Heroes" che vuol essere un omaggio a David Bowie. Fresu ha coinvolto in questo progetto Petra Magoni (voce), Gianluca Petrella (trombone ed elettronica), Francesco Diodati (chitarra elettrica), Francesco Ponticelli (contrabbasso e basso elettrico), e Christian Meyer (batteria). Ciascuno, pur nella diversità della propria personalità artistica, ha offerto il proprio contributo con un coinvolgimento personale denso di entusiasmo e di passione.

La raccolta è arricchita da sessanta parole (in italiano, in sardo e in inglese) che riflettono l'identità artistico-culturale di Fresu. Inutile dire che questa scommessa musicale ha scalato le vette delle classifiche finendo per attestarsi ai primi posti.

Un grande successo. Come lo è stato il concerto tenuto nella biblioteca dell'archiginnasio di Bologna e trasmesso su RAI 5. Hanno accompagnato Paolo in questa giornata speciale il pianista Dino Rubino, il bandoneonista Daniele di Bonaventura, il contrabbassista Marco Bardoscia. La serata è stata allietata dalla partecipazione del Quartetto d'archi Alborada, nato nel 1996, che ha al suo attivo una produzione musicale di tutto rispetto. Tra i musicisti che compongono il gruppo eccelle la violinista Sonia Peana, moglie dello stesso festeggiato.

Un evento che, anche per questo motivo, non poteva solennizzare meglio la felice ricorrenza e che ha costituito per Paolo "un grande privilegio e una enorme fortuna".

mente estinta e il territorio isolano possa essere maggiormente salvaguardato e preservato a beneficio delle generazioni future".

Le azioni, spesso volte drastiche, sin qui intraprese nell'ambito del Piano di depopolamento, rivolte alla definitiva eradicazione della PSA, sembravano aver creato le condizioni per lo sblocco dell'embargo. Infatti, da circa due anni, le analisi effettuate sugli animali abbattuti allo stato brado e sui cinghiali hanno evidenziato l'assenza del virus. Tuttavia, la Commissione Europea alla Salute e sicurezza alimentare, non esaurientemente confortata dai dati in suo possesso, ha recentemente confermato il "cordone sanitario" attorno all'isola. In altri termini, salvo ripensamenti, la decisione ha vanificato le attese di tanti imprenditori suinicoli, i quali, a fronte di consistenti investimenti aziendali intra-

presi negli ultimi anni, volti alla regolarizzazione dei propri allevamenti secondo stringenti criteri di biosicurezza, saranno ancora costretti a commercializzare i prodotti della filiera aziendale solo sul territorio regionale.

In questo quadro di depressiva stagnazione mercantile e in attesa di una completa liberalizzazione commerciale, si potrebbero ripresentare pericolosi rigurgiti su una potenziale ripresa della malattia, qualora non si soffochino alla radice dolorose riprese infettive e non si attuino improcrastinabili strategie di potenziamento e valorizzazione dell'importante e strategico settore agroalimentare della Sardegna, qual è quello suinicolo.

Intanto, in questo trambusto di affanni e di burocrazia, si eleva ancora più accorata la voce del maialetto: "Est tempus chi...!"

PAESE CHE VAI MONUMENTO AI CADUTI CHE TROVI

di Guido Corrias

II Monumento ai Caduti fa parte del panorama urbano di ogni comunità, sia essa una grande città che un modesto paese, addirittura una piccola frazione.

Al cessare della Grande Guerra, molte furono le iniziative messe in atto per ricordare coloro che diedero la vita alla Patria, sia da parte di organizzazioni statali, che dei singoli comuni. Anche comitati sorti spontaneamente, associazioni combattentistiche o di reduci e veterani, vollero ricordare ed onorare i commilitoni caduti.

Questi manufatti si possono dividere in due grandi categorie: monumenti propriamente detti, e semplici lapidi marmoree. Altri elementi architettonici si sono susseguiti nel tempo, ma sempre per il medesimo scopo.

I primi sono, in genere, obelischi di forma tronco-piramidale, sormontati talvolta da fregi (stellette militari, aquile, o da sculture rappresentanti un soldato (come a **Berchidda**) o figure allegoriche come la patria (a Mandas). Possono essere anche a forma di stele, con colonnette di supporto, ed una grande lapide che riporta i nominativi (Padru), oppure a cippo (Arzachena, Nule, Guspini), a tempietto (Laerru). Lapidi sono posate quasi sempre sul frontone di edifici pubblici, in genere

nel Municipio, come ad Orani, Aritzo e Bitti, (ma a Siniscola, è murata sulla parete della Parrocchiale di S. Giovanni Battista); riportano essenzialmente i nomi dei Caduti, con qualche frase aggiuntiva di circostanza oppure un bassorilievo allegorico (Tertenia).

In genere, nei piccolissimi paesi, la lapide risulta di ridotte dimensioni,

poiché i nomi dei caduti sono in numero limitato (Nebida, Onifai).

Nel tempo, e soprattutto in epoca moderna, si è operato in maniera diversa, cioè utilizzando grandi blocchi di materiale locale (granito, basalto, trachite, arenaria, marmo) a seconda di ciò che offriva l'ambiente circostante, e collocandolo su una piazza, giardino o parco della comunità (Orosei, Ula Tirso).

I monumenti (siano essi obelischi, cippi, stele o altro) sono in genere posizionati su una piazza abbastanza ampia, magari intestata ai Caduti, o agli Eroi, oppure in particolare alla Brigata Sassari, e generalmente sono provvisti sia lastre marmoree con incisi i nomi.



Questa tipologia è presente in tutta l'isola, sarà forse per la nota abilità degli scalpellini chiamati ad eseguire manualmente un progetto ideato dai tecnici del tempo.

Diverse sculture sono opera di rinomati scultori quali Francesco Ciusa (a Iglesias e Terralba), Giuseppe Sartorio (a Sorgono e Serramanna), Ettore Sartorio (a **Berchidda** e S.

Maria Coghinas), Franco D'Aspro (a Carbonia) ma anche di meno noti (Tilocca, Usai ed altri), ma non di minor pregio artistico.

Alcuni hanno anche un piccolo recinto, delimitato agli angoli da grossi proiettili di mortaio (a Ghilarza, provenienti dal deposito di artiglieria di Prato Sardo a Nuoro). In qualche caso vi è pure un piccolo pezzo di artiglieria, chiaramente reso innocuo (Bottida).

In taluni centri, di più grosse dimensioni, il monumento ricalca un tempietto aperto (Oristano, Tempio), con le lastre riportanti i nomi al centro di un monolito.

Nel secondo dopoguerra si verificò l'esigenza di aggiungere alla lastra contenente i nomi dei caduti della Grande Guerra e (a volte) di quelle precedenti, una seconda lapide con i nomi dei caduti del nuovo conflitto. Venne posizionata ai piedi dell'obelisco o cippo, oppure a lato della lapide esistente. In alcuni casi fu eretto un nuovo monumento, lasciando intatto il precedente (come ad Ardara e Galtelli).

A Ghilarza, nei primi anni cinquanta, si fece una operazione che io ho definito "demenziale". Le vecchie lapidi con i nomi dei Caduti della Grande Guerra furono sostituite con altre che riportano mischiati fra loro i caduti sia della 1^a che della 2^a guerra, senza possibilità, per il passante curioso ma anche per le nuove generazioni, di recepire il momento storico che accomuna i vari nomi. Aggiungo che diversi caduti della 2^a Guerra, pur nativi di Ghilarza non sono riportati, forse a causa di mancate ricerche effettuate al tempo dalla locale sezione dei "Combattenti e Reduci".

In genere i nominativi sono riportati in ordine alfabetico (Abbasanta), in altri casi in ordine di grado e, a parità di grado, sempre in ordine alfabetico (Ghilarza). In altri casi, come ad Oristano l'ordine è dato dall'anno del decesso.

Spesso si trova segnalato anche il luogo, la data di morte (o almeno l'anno), l'età del caduto; più raramente il reparto in cui militava.

In diversi monumenti si riportano anche nomi di caduti in conflitti precedenti e successivi alla Grande Guerra come le Campagne di Libia, Africa Orientale, Guerra di Spagna (Cabras, Ozieri).

Proprio ad Ozieri la grande lapide (del 1922), insieme alle altre, aggiunte in seguito, sono visibili nell'atrio del Palazzo Comunale. Va dato

merito agli estensori di aver ricordato quattro caduti in terra di Spagna, tre soldati del C.T.V. (Corpo Truppe Volontarie) a sostegno dei franchisti, e l'altro sicuramente facente parte dei volontari delle Brigate Internazionali per la causa repubblicana (indicato come "antifasc."). Combatterono su fronti opposti, per motivi che non sta a noi giudicare. Fortunata la nostra generazione che difende le proprie idee e contrasta le opposte con la parola e con la penna ma non con le armi.

A questo proposito non ho trovato, nei tanti monumenti e lapidi da me osservati, nomi di militari della RSI, se si eccettua a Ghilarza, un Brigadiere della Guardia di Finanza Repubblicana, scomparso a Trieste il 1 maggio 1945 durante il primo giorno dell'occupazione jugoslava della città giuliana, e ad Ozieri un milite della G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana) morto a Verona, ma nel contempo non ho riscontrato nomi di caduti sardi nella lotta partigiana contro il nazifascismo, e si che ve ne furono, ancorché fuori dell'isola.

Nei piccoli paesi, dove per evidenti ragioni i casi di omonimia sono numerosi, si è avuta l'accortezza di nominarli "alla spagnola", cioè anche con il cognome materno (Gavoi).

Singolare ad Aggius, il cui ricordo dei Caduti, mediante una lapide, è stato ricavato alla base del campanile della chiesa parrocchiale, mentre ad Alghero la stessa è murata su una parete della Torre di Porta Terra, nei pressi del porto.

Aggiungo che un notevole numero di monumenti, nelle varie conformazioni (obelisco, cippo, tempietto, stele, lapide) sono stati costruiti negli anni 50/60/70 del secolo scorso, fino ad arrivare ad alcuni molto recenti (Burgos, Illorai, Sennori, Jerzu e tanti altri).

Concludo con una nota positiva: i monumenti da me osservati – e sono tanti – li ho trovati tutti in ordine, ben tenuti e curati, e sopra tutto non oggetto di atti di gratuito vandalismo, come succede purtroppo per altre forme di arredo urbano. Per quanto riguarda le lapidi, vi sono diversi casi in cui l'avanzare del tempo, le condizioni atmosferiche e climatiche e non ultimo la qualità del materiale lapideo, hanno provocato un decadimento naturale, tanto da rendere ardua la lettura delle iscrizioni e necessario un intervento di restauro.

IL VINO DI BERCHIDDA due medaglie d'oro da *Gilbert e Gaillard*

di Giuseppe Sini

La prestigiosa guida Gilbert & Gaillard 2020 ha assegnato alla cantina del Giogantinu due medaglie d'oro per Alodia, vermentino di Gallura docg vendemmia 2019 e per Lughente vermentino di Gallura docg biologico. La locale azienda è l'unica a produrre un vermentino biologico che si caratterizza nelle fasi di coltivazione e di vinificazione per l'assenza di pesticidi e di fitofarmaci. Un vino riuscito che conquista i mercati per la sua freschezza, per la sua delicatezza, per i suoi caratteristici profumi e per i suoi peculiari aromi. Questo prodotto s'inquadra nella nuova politica ambientale finalizzata a caratterizzare la moderna viticoltura attraverso il miglioramento del mondo nel quale viviamo.

Gli investimenti in questo settore consentono di ottenere una visibilità maggiore e uno spiccato apprezzamento da parte dei consumatori. I clienti sono sempre più sensibili e attenti al rispetto ambientale e all'adozione di tecniche sostenibili e naturali da parte dei produttori.

La guida francese segue fin dalla sua costituzione questa filosofia e costituisce un riferimento autorevole a livello internazionale per professionisti e amanti del vino. Il gruppo, interamente dedicato all'enologia e alla viticoltura, è stato fondato nel 1989 da Philippe Gaillard e da François Gilbert ed è presente con le sue pubblicazioni e con le sue iniziative in ventidue paesi. La società, totalmente indipendente da condizionamenti o pressioni commerciali, è nata con l'intento di promuovere e di suggerire vini di qualità. I prodotti, rappresentativi di aree ben delimitate, devono possedere caratteristiche tipiche e uniche che ne contraddistinguono la qualità. Il riconoscimento è stato accolto con soddisfazione dalla dirigenza e dai soci da sempre impegnati nell'innovazione e nella modernizzazione delle tecniche di vinificazione. L'azienda regi-

stra 250 viticoltori che coltivano circa 320 ettari e conferiscono una produzione media di 60/80 quintali a ettaro. La sua capacità di trasformazione raggiunge i 25.000 quintali l'anno con una potenzialità di imbottigliamento pari a 4500 bottiglie l'ora. La cantina sociale nata il 13 giugno del 1955 ha compiuto cinquantacinque anni di attività e costituisce in Sardegna uno dei primi esempi di cooperativismo nel comparto vitivinicolo. La cooperativa rappresenta per la comunità berchiddese un'associazione non irrilevante per la crescita economica culturale e sociale. "La Giogantinu – precisa la cooperativa – ha seguito nel corso degli anni una costante progressione tecnologica ed evoluzione di immagine capace



di rendere unica e inconfondibile la sua produzione, per valorizzare i suoi vigneti, il territorio e le persone che vi lavorano. Tutto questo percorso ha avuto, e ha, un obiettivo da perseguire: salvaguardare il valore alimentare delle uve producendo vini sani, con alto valore nutrizionale, riducendo al minimo e perfino non usare prodotti e molecole estranei alla naturalità del prodotto, privilegiando i ritmi della natura e i metodi fisici che simulano gli eventi naturali e permettono una lavorazione ancestrale come filosofia ma modernissima nella sua attuazione, con processi mirati e attrezzature di avanguardia". "Per questo – conclude il presidente Gianni Pala – tutti i vini della cantina del Giogantinu rappresentano delle vere e proprie eccellenze del territorio ed i prestigiosi premi internazionali costituiscono la cartina di tornasole della loro rinomata qualità".

LA SARDEGNA nell'opera di Leandro Alberti (sec. XVI) - 2

a cura di Giuseppe Meloni

S secondo Plinio ai suoi tempi in Sardegna esistevano miniere di zolfo. Non erano da trascurare anche quelle di argento, ma l'estrazione era diventata molto onerosa poiché i metodi di lavoro erano molto antiquati. Delle miniere di allume, che un tempo producevano notevoli quantità di materiale, si era persa la memoria "per negligenza degli isolani".

Numerose invece erano ancora le saline, altamente produttive, così come frequenti erano le fonti d'acqua calda (soprattutto fra il castello di Monreale e di San Giovanni) delle quali erano note e molto sfruttate le proprietà curative per molte infermità. Era famosa una leggenda legata ad una di queste fonti, di origine incerta: quando qualcuno era incolpato di furto ma giurava di essere innocente, veniva sottoposto al giudizio della fontana. Si lavava le mani e gli occhi con quell'acqua e, se aveva giurato il falso, diventava immediatamente cieco; se invece aveva giurato il vero, i suoi occhi diventavano di colpo più sani e più belli.



Dopo questa illustrazione introduttiva delle particolarità fisiche e naturali dell'isola l'autore passa alla descrizione dei luoghi famosi nell'antichità e ai suoi tempi. Plinio parla dei popoli (tribù) della Sardegna e ricorda gli Iliensi e i Balari specificando che il nome di questi ultimi significa

"fuggitivi", che un tempo vivevano nelle spelonche e campavano di latrocini. Cita poi i Corsi, i Sulcitani, i Valentini, Napolitani, Boansi, Calaritani e gli abitanti della colonia di Turris Libisonis (odierna Porto Torres).

Si sofferma poi sulle antiche costruzioni tipiche dell'isola: le "torri rotonde" (nuraghi) che si trovano diffuse su tutto il territorio, soprattutto "nei luoghi disabitati e montuosi". Così le descrive: "sempre più ad alto restringendosi, fatte di durissime pietre, avendo gli usci strettissimi, sopra li quali si salisce per le scale fatte nel mezzo delle mura e paiono tali edifici così mezzo rovinati come Rocche. Gli isolani li chiamavano Noraci, credendo che la loro origine derivasse da un mitico Noraco, capo di antiche popolazioni provenienti dalle terre occidentali del Mediterraneo".

Riferendo poi le testimonianze di vari classici, tra i quali Strabone, cita tra le antiche città Cagliari e Sulcis, le più note (citare anche da Pomponio Mela). Descrive poi un gran numero di "città" minori delle quali si è perso il ricordo e perciò non è facile attribuire ad una zona o ad un'altra della Sardegna.

Definisce Cagliari come "più nobile dell'altre. È posta su un monte vicino al mare guardando all'Africa", dotata di un porto "grande e bello" frequentato da numerose imbarcazioni che caricano mercanzie d'ogni tipo e vanno verso oriente e occidentale. La città, sede del viceré e di numerosi membri della nobiltà, godeva a quei tempi di una certa autonomia di governo. Ogni anno venivano eletti cinque Consoli, chiamati anche Consiglieri, che si occupano di legiferare e amministrare la giustizia ("far sangue" e "punire i rei e malfattori"). La città godeva di numerose facilitazioni fiscali.

Tra le particolarità architettoniche sono ricordate grandi torri e un "tempio" risalente al tempo dei Pisani. Dall'arcivescovo della città dipendevano nel territorio circostante numerosi vescovati. Nelle vicinanze di Cagliari erano da ricordare le saline, delle quali si è già fatto cenno.

La "Descrizione di tutta Italia, di Leandro Alberti, è ricca di notizie su come vedevano la Sardegna e le sue particolarità gli uomini del suo tempo: il 1500.

Si va dall'elencazione dei prodotti minerari a quella delle vecchie comunità che popolavano il territorio, ad una sommaria descrizione dei monumenti più caratteristici dell'isola (i nuraghi), all'elencazione delle principali "città" con le loro caratteristiche: Cagliari, Oristano, Porto Torres, Sassari, Bosa, Castelsardo, Iglesias.

Segue poi l'interessante descrizione degli abitanti dell'isola, della loro fisionomia e delle loro usanze, tra le quali spicca quella che si può definire:

La più antica attestazione storica delle FESTE CAMPESTRI

Ricordava poi un'altra città, un tempo chiamata Arborea: si tratta di Oristano, situata in una pianura poco distante dal mare. Una delle sue caratteristiche negative era il fatto che i suoi abitanti soffrivano a causa di un'"aria molto cattiva per le paludi e stagni che vi sono intorno", anche se bisogna dire che queste zone sono molto prolifiche per la pesca. Accanto alla città scorre il fiume più importante della Sardegna. Un tempo era capitale del giudicato d'Arborea, stato che nel '500 non esisteva più poiché dipendeva direttamente dalla Corona di Spagna poiché era stato trasformato in Marchesato di Oristano. Tra i tesori artistici conservati in città viene ricordata infine "un'antichissima immagine del Crucifisso".

Si passa quindi alla città di Turre, ossia Turris Libisonis, un tempo colonia Romana, della quale, ai tempi dell'Alberti, erano ancora visibili consistenti resti.

La città godeva della presenza di "belle fontane di acque" che permettevano la coltivazione di numerose piante da frutto.

Non distante sorgeva la città di Sassari. Notevole era l'acquedotto (alto diciotto palmi), di antica costruzione, "fatto con grande arteficio", che copriva la distanza di dodici miglia do-

ve terminava, in corrispondenza della chiesa di S. Gavino (Torres).

Da ricordare ancora la città di Bosa, a quei tempi sotto la giurisdizione del Principe di Salerno.

Altri centri come Castello Aragonese (Castelsardo) e Villa di Chiesa (Iglesias) sono solo citati.

Dopo aver parlato dei centri abitati di maggior importanza della Sardegna la descrizione si sofferma sulle caratteristiche principali dei suoi abitanti.

I Sardi vengono definiti come uomini "di corpo robusti e di costumi duri e rustici e alle fatiche disposti"; viene ricordata la loro predisposizione per la caccia ed evidenziata la loro alimentazione con "cibi grossi", ossia poco raffinati e curiosamente viene sottolineato il fatto che bevono soprattutto acqua "non curandosi di vino".

Il colorito della carnagione dei Sardi è "di colore fosco per l'ardor del sole". L'abbigliamento di chi vive nei paesi è molto semplice poiché "umilmente vestono di panno". Anche le donne vestono in modo assai semplice, "molto onestamente, senza alcuna pompa".

"Le donne dei cittadini, invece, sono molto pompose".

Nell'isola c'è una scarsa circolazione di armi sostanzialmente perché servirebbero a poco, visto che "non fanno guerra fra loro". Non esistono quindi fabbriche di armi da taglio come spade e pugnali che, all'occorrenza, vengono importate dalla Spagna o dall'Italia. Un'eccezione alla mancanza di armi viene segnalata per le necessità della caccia, per la quale si usano soprattutto balestre. Anche per la difesa delle coste si ricorre alle poche armi a disposizione, soprattutto in occasione delle incursioni di corsari turchi o mori che con episodi ricorrenti cercano di saccheggiare il litorale spingendosi a volte anche nelle regioni dell'interno. In queste occasioni è frequente che siano "da gli isolani cacciati fuori o fatti prigionieri".

La vita di una persona normale scorre "alla giornata", "secondo la legge della natura, lasciando intuire che non esistono progetti per il futuro.

ORIGINE DELLE FESTE CAMPESTRI

Uno dei momenti più deprecabili nella vita della popolazione sta, secondo l'Alberti, nell'usanza di trattenersi in chiesa dopo aver sentito messa in onore del santo di turno in occasione delle ricorrenze; qui i convenuti, terminata la funzione, si dedicano a "balli e disonesti canti insieme colle femmine".

Questi ritrovi si svolgono soprattutto "nelle chiese poste nelle campagne o nelle selve", alla fine dei riti religiosi. Assieme ai balli, non può mancare l'uccisione di "porci ed altri animali" che vengono cucinati in onore dei Santi per poi mangiarli in ricchi banchetti dopo aver invitato "altri amici". Queste cerimonie sacre e profane si protraggono per lungo tempo "acciò non vi rimanga cosa alcuna".

Una delle costanti segnalate con frequenza dall'Alberti è la mancanza di progresso sociale: a questa lacuna si potrebbe ovviare se nell'isola si inviassero "buoni, dotti e santi predicatori". Questo anche per migliorare il livello culturale della categoria dei religiosi. Preti e frati, infatti vengono definiti come "ignorantissimi", tanto che era raro che qualcuno di essi capisse la lingua latina.

Un cenno importante viene riservato alla lingua propria dei Sardi, un tempo parlata ed usata con maggior frequenza. A causa dell'arrivo e della soggezione a diverse popolazioni definite "Latini, Pisani, Genovesi, Spagnoli, Mori (*in Sardegna non ci fu mai una vera e propria dominazione araba*) e altri stranieri, "è stata molto corretta la loro lingua". Una caratteristica della lingua sarda (già nel '500) era l'esistenza di vocaboli di origine ignota,



non attribuibili a nessuna lingua allora conosciuta. Altre parole, di radice latina, si conservavano soprattutto nelle zone dell'interno dove la presenza dei presidi militari romani era stata più duratura. In altre zone prevalevano testimonianze linguistiche derivanti dalle lingue dei popoli dominatori già ricordati.

Va detto, ancora, che esiste una parlata cittadina e una, differente, usata soprattutto "nelle ville" di campagna. In città si parla "coll'idioma spagnuolo", cioè Taronese (*di Tarragona*) o sia Catelano (*della Catalogna*). Nei paesi, invece, la parlata locale è più conservativa.

L'isola è amministrata da diverse figure istituzionali. Prima di tutte il Vicerè, – sempre uno spagnolo – al quale è attribuita un'autorità di poco inferiore a quella del sovrano. Coadiuvano il Vicerè un Reggente e l'Audienza Reale, un Consiglio che viene quasi sempre interpellato per l'assunzione delle decisioni più importanti. Al tempo degli Aragonesi i membri di questa assemblea restavano in carica solo tre anni, ma in seguito iniziarono a ricoprire la carica a tempo indefinito, secondo la volontà del sovrano. A capo di ciascuna delle due parti nelle quali è divisa la Sardegna – il Capo di Cagliari e il Capo di Logudoro – stava un governatore che poteva essere spagnolo o sardo "perciòché non importa". Questa figura cede la propria autorità solo in presenza del Vicerè.

A questo punto l'Alberti si avventura nel rinnovare la citazione approssimativa e imprecisa, nonché talvolta fantasiosa (soprattutto per i periodi più antichi), di quante dominazioni ha avuto la Sardegna, documentando il suo elenco con citazioni bibliografiche. Parla perciò di Toscani, Barbari, discendenti di Iolao ed Ercole, Cartaginesi, Iliensi, ossia Troiani, Africani, ossia Cartaginesi, Romani.



Sedicimila Ottocento Cinquanta Passi UNA LETTURA UTILE E GRADEVOLE

presentazione di Giuseppe Meloni

Il sottotitolo di questo libro di Francesco Squintu ci dice che stiamo per legge-

re il resoconto di "Un viaggio tra Storia, racconti, leggende. Non solo ricordi personali legati alla realtà dei nostri paesi, ma anche ricerca su avvenimenti dei quali si sta perdendo la memoria. Tra questi, fatti di sangue, episodi di guerra, il rapporto con i tedeschi, il bombardamento di Chilivani, la fame del dopoguerra, la rinascita dopo un periodo oscuro.

pati alle conseguenze del fragore delle bombe, ma possono essere seguiti attraverso la citazione delle date, degli orari, dei particolari tecnici sull'aviazione coinvolta, dei lutti. O gli atti eroici di esponenti dell'Arma. E anche i "moti del pane" (1944), che non ci narrano solo di fame e disperazione ma vengono illustrati con la presenza di quanti lottavano per una redistribuzione dei beni, forse con un disegno politico che non si limitava al fatto del momento. Tanti di questi personaggi si muovono in uno scenario ambientato soprattutto in centri come Ozieri e Sassari (dobbiamo pensare comunque che anche a

Tula o negli altri paesi della zona la situazione non fosse molto diversa). Esemplari in questo quadro le notizie sulla presenza attiva di Enrico Berlinguer ai moti citati, che ci restituiscono una figura un po' diversa da quella affermatasi poi in politica nei decenni successivi.

Il libro di cui parliamo è tutto questo. Il lettore di una certa età può rivivere fatti storici di ogni giorno. Anche a chi appartiene alle giovani generazioni la lettura può servire per stimolare la fantasia e trovarsi stupito dei

Ricordare il passato. È una delle particolarità della mente che, via via che gli anni avanzano, si affina sempre più, emerge quasi come un desiderio o, meglio, un'esigenza e – in taluni – richiede un passo successivo: la registrazione scritta su un foglio, anche perché sia percepita non solo da chi la formula.

Non sempre questa operazione di indagine sul vissuto diventa un bisogno. A volte il ricordo svanisce, forse perché non adeguatamente registrato, oppure viene rimosso poiché suscita flebili, fastidiose o indesiderate sensazioni.

Nel caso di Francesco è valida la prima ipotesi. Quanto fa parte del suo bagaglio di esperienze e di rievocazioni, in un certo momento del suo "tempo", nella maturità, è riemerso dapprima con insistenza e quindi con prepotenza, imponendogli di mettere il suo bagaglio di informazioni e di ricordi su un foglio scritto e offrirlo ad altri.

All'inizio immagino si sarà chiesto: "sono cose che riguardano solo me, forse solo la mia cerchia ristretta di parenti e amici, oppure possono interessare un giro più vasto di persone, i miei compaesani, o forse un pubblico di lettori al quale è difficile dare un confine definito?". La narrazione di episodi raccontati in questo libro riguarda proprio questo ultimo vasto gruppo.

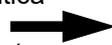
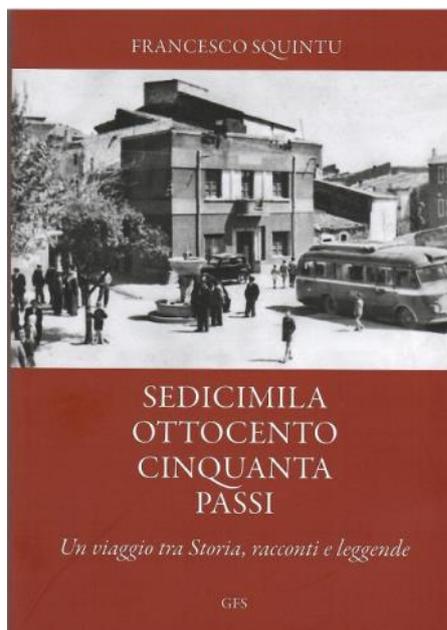
È vero che l'autore sembra quasi sempre presente con le sue opinioni, le sue soddisfazioni, i suoi rammarichi, la sua ironia, quando parla di episodi di vita che riguardano persone a lui molto vicine: il babbo Gerolamo, il nonno Filippo, gli zii, i compaesani di Tula (un paese di 1500 abitanti) o di Ozieri, centro di riferimento per tutto il territorio; è altrettanto vero che chi legge (soprattutto chi conosce il mondo rurale del dopoguerra, pronto per il successivo sviluppo) si sorprende spesso a considerare "è vero mihi!... non ci avevo mai pensato!" oppure "non ero a conoscenza di questo episodio". Il lettore quindi si trova a riflettere su quello che non è più solo il mondo dei ricordi di Francesco, ma è anche il proprio.

Personaggi e le loro curiose storie, usanze di paese, episodi storici che

hanno toccato anche tragicamente le nostre comunità ma che oggi sono quasi dimenticati. Costituiscono il filo logico attraverso il quale siamo guidati, pagina dopo pagina. Il nostro narratore ha attinto ai suoi ricordi personali ma anche a quei sapienti riferimenti che riconducono la sua mente e la sua penna alle chiacchierate col nonno (chissà quanto basate su realtà oggettive, chissà se infarcite delle necessarie amplificazioni narrative che ci lasciano immaginare il nipote ascoltare a bocca aperta); o quelle con Gerolamo, l'amico di tutti, Ziro' che, agli occhi del figlio, bambino, assume la dimensione di "eroe", tanto quanto deve affrontare prove ed esperienze più grandi di lui, ma dalle quali esce sempre vincitore, magari con una punta di coraggio o incoscienza o volontà, come quando impara a guidare la lambretta a suon di cadute.

Episodi, tradizioni, personaggi, ambienti, come li ricorda e li vede Francesco, permeano le pagine di questo libro; e questo sarebbe già molto. Ma ciò che impreziosisce il panorama descritto è il ricorso alla tradizione orale e all'esame di documentazione scritta, che serve a certificare meglio quanto emerso dai ricordi diretti o mediati. Come autore ha consultato documenti comunali (registri cimiteriali del 1943 e del 1944), fogli matricolari dei soldati in guerra, iscrizioni sulle lapidi, atti provenienti da archivi nazionali (Archivio Centrale dello Stato, a Roma), documenti di famiglia estratti forse per la prima volta da polverosi cassetti, vecchi giornali che tramandano la quotidianità degli eventi.

È così che i bombardamenti di Chilivani nella II Guerra Mondiale non sono più solo il ricordo della paura dei contadini o di quanti sono scam-



Quando, nel 1994, uscì il primo libro sugli alberi monumentali della Sardegna io ero già un ragazzino che iniziava ad appassionarsi di piante. E fu su quel libro che mi imbattei in due siti di Berchidda: Su Dezzi (sic) e Sas Rujas. Nel primo sito era ritratta una enorme quercia da sughero, con una circonferenza del tronco di 5,15 m e una chioma di circa 15 m. Nel secondo erano invece ritratte alcune ginestre dell'Etna. Se per rintracciare queste ultime ci misi pochissimo, essendo site presso il Riu Mannu dove sin da bambino andavo a pescare, la ricerca della quercia di Su Tezzi non ha mai dato buoni frutti. Le ho provate tutte, dallo studio delle foto sul libro per decifrare la posizione dell'albero rispetto al paese, alle passeggiate sul posto anche munito di binocolo. Recentemente, con l'ausilio delle foto aeree, ho notato che dove fino al 1978 erano evidenti due enormi alberi, nel 1998 appaiono una vigna e una casa. Sono giunto alla conclusione che quella sughera non esista più, e la sua dipartita sia stata di poco successiva alla pubblicazione del libro.

Il destino della sughera di Su Tezzi non è molto dissimile da quello di altri alberi monumentali di cui ho sentito le storie o visto il decadimento in questi anni. Un'altra sughera, – mi si raccontò – morì e fu abbattuta in quel di Terramala qualche decennio fa. Il narratore mi disse che quando tagliarono il tronco, da questo cominciò a sgorgare acqua come da una fonte e l'acqua che fuoriuscì fu ingente. L'imponente sughera che cresceva lungo la SP138, sotto S'Aldia, fu prima danneggiata dalla nevicata del 2007, poi fu attaccata dai funghi e perse un'altra branca, prima di essere abbattuta nel 2012. Un'altra enorme sughera, oggi non più esistente, la conobbi

cambiamenti verificatisi nel mezzo secolo appena passato. Il tutto è impreziosito dal fatto che l'autore scrive col cuore (ma anche con la mente) ed è affezionato ai suoi racconti, ai suoi personaggi, e ai fatti storici che è riuscito a ricostruire spulciando con curiosità vecchi documenti.

La narrazione è sempre velata di ironia sempre misurata, riportata con un linguaggio italiano corretto, familiare, di facile lettura; è comunque arricchito da frequenti riferimenti ad espressioni riportate nella lingua del posto, il logudorese, corre-

da ragazzino a Santu Salvatore 'e Nulvara. Già poco più di vent'anni fa ne rimaneva soltanto un ceppo. Era stata probabilmente colpita da un fulmine.

E ancora le roverelle di Sos Chelcos, che dovevano essere presenti fino a pochi decenni fa ma che io non sono riuscito mai a vedere, rappresentanti gli ultimi esemplari maturi di questa specie nel territorio berchiddese.

Tra gli altri, ricordo il racconto di zio Gianni (noto Lupo) riguardante due enormi gelsi che si trovavano in regione Santu Pedru 'e Sas Iscalas, abbattuti, diceva lui, per un dispetto. Altri gelsi, piantati presumibilmente ai tempi della costruzione della ferrovia, furono abbattuti alcuni anni fa durante la sistemazione del letto del Riu 'e Istazione. Dovevano avere circa 140 anni.

Una perdita che mi dispiacque decisamente fu quella della più maestosa ginestra dell'Etna del nostro territorio (tra le più grandi della Sardegna), che cresceva nella piana del Rio Pedrosu, presso Corrosolis, e fu arsa dal disastroso incendio del 2011.

Sas Rujas



dato però da un'adeguata traduzione perché il sapore del racconto non sia precluso al lettore non sardo-parlante.

Tutto questo promette e permette una lettura utile e gradevole.

Il libro si trova presso

OZIERI, Edicola Bellu, Cartolibreria Logudoro, Loberria Booklet

CHILIVANI, Bar Stazione

TULA, Edicola Becciu

MONTI, Edicola del Corso

SASSARI, Libreria Koinè, Messaggerie Sarde, Libreria Max 88

OLBIA, Libreria Centro Libri

ALBERI MONUMENTALI del territorio di Berchidda

di Giacomo Calvia

In un'ottica del tutto umana, l'anzianità e la vecchiaia sono ben identificabili a partire dai 70-80 anni, essendo noi ben consci che la nostra aspettativa di vita difficilmente supera il secolo di vita. Per gli alberi tale visione è inapplicabile, poiché loro, se lasciati in pace, sarebbero spesso in grado di irridere i secoli e vivere per periodi di tempo che assommano talvolta a decine di vite umane. Non dovrebbe pertanto destare meraviglia il fatto che ancora oggi sopravvivano migliaia di alberi plurisecolari nella nostra isola. Non fosse per il fatto che il nostro patrimonio forestale subì l'ecatombe di cui i nostri antenati sono stati testimoni.

E così, se aggiungiamo ai tagli e agli incendi, di matrice umana, gli eventi naturali come abbondanti nevicate, siccità, tormento di vento, fulmini, piogge torrenziali, frane e patologie varie, ecco che assume maggior rilevanza il fatto che ci siano ancora così tanti "testimoni" di un passato lontano. E ancor più significativo è quando a sopravvivere sono dei lembi di antiche foreste, come sul Limbara dove ne abbiamo individuati alcuni.

Sono varie, perciò, le ragioni che mi hanno spinto a indagare anche sui nostri "vecchi" rifiorenti e, dopo oltre 25 anni di ricerche, sono giunto a individuare diverse decine di alberi meritevoli di essere censiti come monumentali. Tali alberi o formazioni boschive appartengono ad almeno 19 specie arboree autoctone, più alcune altre coltivate.

Credo però che ci sia ancora tanto da cercare per cui, se qualcuno volesse contribuire con qualche segnalazione, sarò ben lieto di ricevere informazioni in merito:

giacomo.calvia@gmail.com

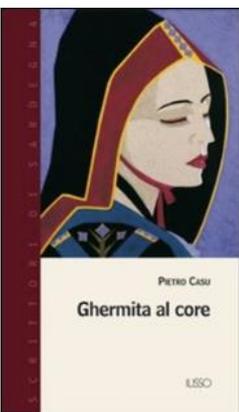
PIETRO CASU

autore tutt'altro che provinciale

di Maurizio Brianda

È grazie al lavoro instancabile dell'Associazione Eredi Pietro Casu se la figura del nostro sacerdote-scrittore si riprende, pian piano, il suo posto all'interno della Letteratura della nostra isola. Basti pensare alla recente ristampa del romanzo *Aurora Sarda*, presentato ad Ulà Tirso il 5 settembre 2020, edizione anastatica che speriamo faccia da preludio ad una ristampa vera e propria (vedi *Piazza del Popolo* di dicembre).

A Pietro Casu verranno inoltre dedicate diverse pagine in una nuova "Storia della letteratura sarda", grazie al professor

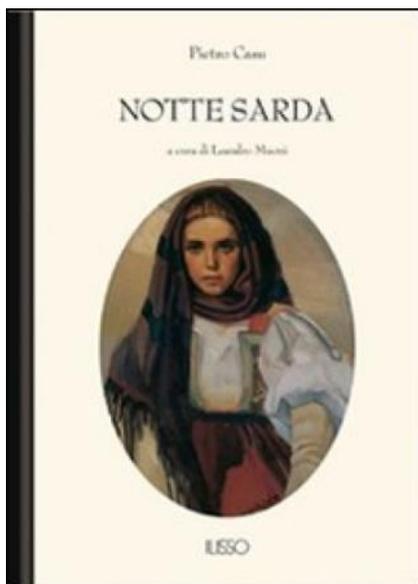


Dino Manca, dell'Università di Sassari, al quale avrò l'onore di dare una mano.

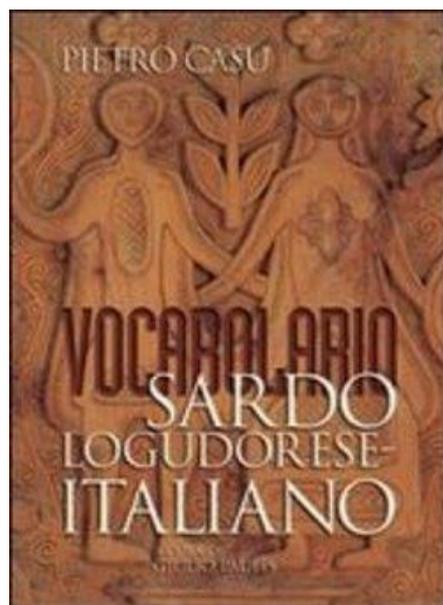
Nello scorso numero di *Piazza del Popolo* Maria Paola Sanna ha condiviso con noi un'altra notizia incredibile: uno dei romanzi di Pietro Casu, *Tra due crepuscoli* (1924), ha avuto una ristampa a Delhi, in India; ristampa che, occorre sottolinearlo, è in lingua italiana, pertanto è quasi certo, come ha scritto Maria Paola, che essa sia da ascrivere inequivocabilmente alla Congregazione di Don Bosco, ivi presente sin dal 1906.

Vorrei però sottolineare che non mi rammaricai del fatto che Pietro Casu non avesse varcato il mare con le sue opere, piuttosto che non si fosse mai trasferito nella penisola

per far sì che potesse avvenire la sua consacrazione letteraria, quella che all'esordio con *Notte sarda* gli augurarono Grazie Deledda ed il critico Giuseppe Lipparini. Come sappiamo infatti – e come sottolinea Giuseppe Soddu – Pietro Casu «ha chiuso a Berchidda la sua esperienza di sacerdote-scrittore, in un mondo provinciale e subalterno, ai margini dei grandi e piccoli problemi che si dibattevano nella società contemporanea. Ciò gli ha precluso il contatto diretto con una realtà diversa con cui confrontare la propria e con problemi, se non europei, almeno nazionali, che avrebbero potuto dargli una diversa visione della stessa realtà sarda e una diversa consapevolezza della storia in cui essa affonda le radici».

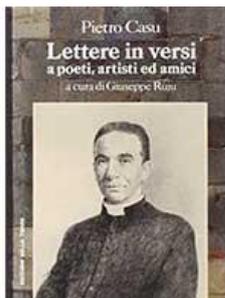
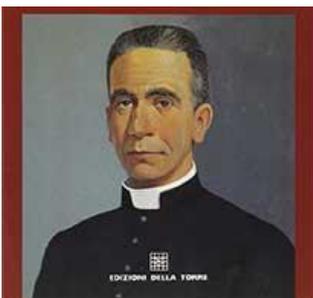


È proprio in queste pagine, nel numero di febbraio 2018, parlai del fatto che lo scrittore non solo aveva



varcato il mare, ma addirittura l'Oceano Atlantico. Il mare lo varcò già nel 1911, quando *Notte sarda* venne pubblicato in lingua tedesca grazie alla traduttrice di Rosenberg, Franziska Steinitz (scrittrice che, come ho avuto modo di appurare nelle mie ricerche, morirà nel campo di concentramento di Gurs, nel sud della Francia); l'oceano invece lo varcherà intorno al 1925, quando alcune parti del romanzo *La dura tappa* (1922) vengono pubblicate su «The Irish Rosary», grazie all'interesse di Lodovico Hughes, probabilmente direttore della rivista. Rivista che vantava numerosi abbonati addirittura nel Canada e negli Stati Uniti d'America. Le parti del romanzo pubblicate vennero quindi tradotte in lingua inglese, ma fino ad ora non ci è dato sapere altro.

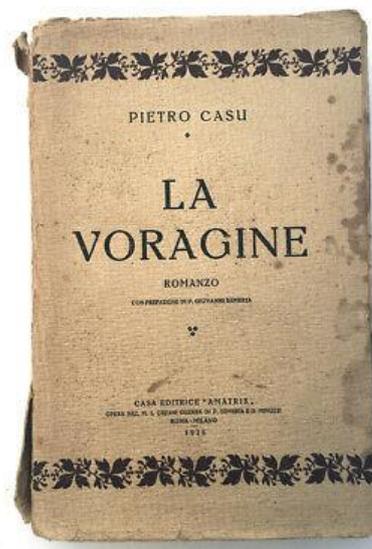
Ciò che conta è che Pietro Casu fu un autore tutt'altro che provinciale!



Pietro Casu
1878-1954

A su mesu caminu de sa vida
m'incontres in un'odde o buscu oscura
ca sa via 'eretta fi' peidida.
Cont'a narr'ite fid es cosa dura
sa foresta eremita e aspra e folte,
ch'in sa mente renova' sa paura.

Perdu Casu
1878 - 1954



JAZZ TAKES THE GREEN per il futuro del pianeta

di Giuseppe Sini

Due festival sardi Time in jazz e Musica sulle Bocche hanno aderito all'associazione *Jazz Takes the green* che riunisce 60 rassegne musicali nazionali.

Questo sodalizio è nato con lo scopo di favorire la riconversione di iniziative ad alto impatto ambientale a eventi green. *Jazz Takes the green* è la prima esperienza italiana di aggregazione di proposte culturali eco-compatibili. Con il suo profondo radicamento nei territori e la sua vicinanza alle dinamiche sociali, il jazz italiano ha mostrato una spiccata sensibilità per le problematiche della nostra epoca. Ha, inoltre, preso sempre più spesso posizioni decise sulla responsabilità sociale dei progetti culturali e ha adottato significative condotte ecologiche.

I criteri di base che dovranno essere osservati sono la riduzione del con-

sumo di risorse naturali, la mobilità sostenibile, la gestione dei rifiuti, l'eliminazione dell'uso della plastica, il contenimento dei consumi energetici, l'utilizzo di materiali eco-compatibili per gli allestimenti scenici, la scelta dei luoghi e degli spazi in cui si svolgono i festival.

I principi dell'associazione presuppongono che fare e proporre musica non può prescindere dall'assumersi l'impegno di diffondere valori universali come il rispetto della natura, la tutela dei diritti umani, la tolleranza, l'inclusione; il tutto con lo scopo di condividere con il pubblico le buone pratiche.

L'iniziativa di *Jazz Takes the Green* è sorta grazie alla sinergia tra diversi gruppi specializzati in strategie, programmi, azioni e strumenti per lo sviluppo eco-compatibile. Un modello che guarda al futuro del pianeta, con

l'adozione di nuovi criteri che rendano ancora più sostenibili le rassegne che già da anni lavorano per valorizzare il patrimonio storico e naturalistico italiano.

Jazz Takes the green intende anche porsi come interlocutore del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (MIBACT), affinché l'adozione degli stessi criteri di abbassamento dei fattori di impatto ambientale siano premianti ai fini della valutazione per l'assegnazione dei finanziamenti ministeriali.

Lo stesso Recovery Plan conterrà, nel capitolo relativo a Turismo e Cultura, fondi specifici per il finanziamento delle programmazioni che saranno realizzate con queste finalità. A questo proposito Paolo Fresu direttore del Time in jazz ha commentato: «Il futuro del nostro pianeta passa anche attraverso la musica. Consci del bisogno di essere nel contemporaneo odierno in un momento difficile che sembra uniformare le gradazioni cromatiche tendenti allo scuro, il green dovrà essere il colore del presente e i suoni ne sono l'arcobaleno. Sviluppare nei nostri festival la sostenibilità è un dovere oltre che un diritto».

La cultura, tanto più in un momento drammatico come questo, deve dimostrare di sapersi far carico della tutela del pianeta, dell'ambiente, della biodiversità, dell'equità, del rapporto con il territorio. Deve testimoniare che un cambiamento è urgente e possibile. Il jazz è sempre riuscito a rappresentare i fermenti della società; che lo faccia anche oggi, con progettualità impegni e azioni concrete per fronteggiare l'emergenza climatica e planetaria, è una notizia entusiasmante.

Tutti i 160 numeri di Piazza del Popolo sono consultabili, assieme ad altre pubblicazioni nate nel suo ambito, al sito:

www.quiberchidda.it

Si tratta di un vero e proprio archivio di notizie, racconti, testimonianze, che datano a partire dal 1995. Ad oggi sono stati registrati oltre 30.000 contatti.

Buona lettura

Il clima di Sassari: tra i più gradevoli

a cura di GM

Il clima di Sassari viene classificato come temperato caldo di tipo mediterraneo. Ad inverni freddi ma asciutti seguono stagioni intermedie temperate ed estati calde e secche. Piove soprattutto nei mesi autunnali e invernali con notevoli variazioni tra quartiere e quartiere, a seconda dell'altimetria e della distanza dal mare. Nevica raramente, soprattutto in quest'ultimo decennio. Per tutti questi motivi il clima dell'a-

rea di Sassari ha goduto, secondo la rivista statunitense Weatherwise, di grande considerazione. E' stato infatti classificato, a livello mondiale, tra i 10 più adatti per una vita confortevole e sana. Per essere più precisi Sassari si colloca al 4° posto mondiale dopo Viña del Mar (Cile), Las Palmas (Gran Canaria) e la zona a Nordovest del Marocco. Precede Barcellona, Lisbona, San Diego, Adelaide, Città del Capo e l'estremo Sud dell'Australia.

Nel rapporto di Wetherwise si legge che Sassari "sperimenta alcune delle previsioni più comode e favorevoli del pianeta".

Queste considerazioni sono estremamente gratificanti per la città del nord Sardegna. Va detto però che il suo nome manca in analoghe autorevoli classifiche a livello mondiale. Questo lascia immaginare quanto di soggettivo ci sia in queste graduatorie.

Cagliari città italiana dell'anno

a cura di GM

Oggi va molto di moda stilare classifiche di vario genere che sono una gratificazione per quei soggetti che ottengono giudizi positivi e costituiscono un'indicazione di massima per gli utenti. Tra queste sono molto seguite (e diventate ormai un appuntamento fisso) quelle che riguardano la ristorazione. Uno dei sistemi di rilevamento più attendibili è da tempo quello de "Il Gambero Rosso".

Quest'anno nel campo dei servizi ha guadagnato il primo posto nel *Best of Gambero Rosso* la città di Cagliari. Ai suoi servizi, ai suoi ristoranti sono state riservate queste gratificanti considerazioni che ne spiegano il perché.

"Grazie al suo fascino a metà tra terra e mare, con il suo centro storico suggestivo, ampio e ben tenuto, e al suo attaccamento alle tradizioni della Sardegna Cagliari ha ottenuto il titolo di città dell'anno."

Tra i cuochi che vengono ricordati nella menzione spiccano i nomi di Stefa-



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Contributi di:
Maurizio Brianda, Giacomo Calvia,
Guido Corrias, Narciso Monni.

Stampato in proprio
Berchidda, febbraio 2021
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



melonigu@tiscali.it
gius.sini@tiscali.it



no Deidda, del Corsaro, Alessandro Cocco di Palazzo Doglio, Alessio Signorino, dell'Enoteca Pinchiorri. A questi va aggiunto il locale Sa seada - Sebaderia artigianale, classificato tra i primi 50 d'Italia.

La qualità di questi ristoranti è completata dalla presenza in città di numerosi panifici e laboratori per la produzione di pasta fresca.

Tra le particolarità che costituiscono elemento di qualità per la città la motivazione del Gambero Rosso ricorda

"...il Mercato di San Benedetto, intorno al quale ruota tutta una serie di cuochi che in parte hanno nel cuore la tipicità, ma che non rinunciano all'alta cucina e alla sperimentazione tra i fornelli."

Si tratta di una grande struttura situata tra via Tiziano, via Cocco Ortu e via Bacaredda, che risale al 1957.

"Ogni giorno, centinaia di espositori che - con amore per i prodotti del territorio - danno vita a una girandola di colori, profumi e sapori che incanta sia i clienti assidui che i turisti."

Il Mercato di San Benedetto rappresenta quindi una delle espressioni più vere e caratteristiche dello spirito della città.

Indirizzo Internet

www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori